

Vita di Comunità

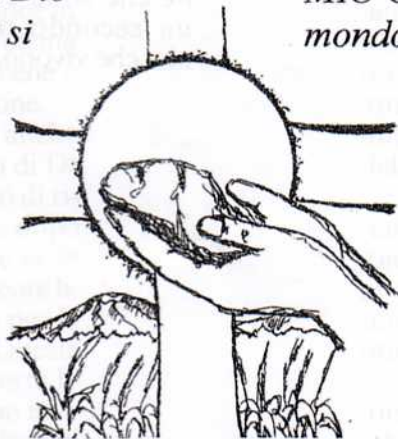
SUSSIDIO LITURGICO CICLOSTILATO in PROPRIO - PARROCCHIA di MONTAIONE
ANNO 17° n. 753
Domenica 09 agosto 2015
Domenica XIX del Tempo Ordinario

"SOLO VIVENDO LA NOTTE DEI POVERI, SI PUO' VEDERE IL GIORNO DI DIO..
LE STELLE SI VEDONO SOLO DI NOTTE". dom Pedro Casaldaliga, vescovo in Brasile

Dal VANGELO secondo GIOVANNI (6,41-51)

Quei Giudei che parlavano con Gesù si misero a protestare perché aveva detto: "io sono il pane venuto dal cielo", e osservavano:
-Costui è Gesù, non è vero? E' il figlio di Giuseppe.
Conosciamo bene suo padre e sua madre. Come mai ora dice:Io sono venuto dal cielo? Gesù rispose:*Smettetela di protestare fra di voi. Nessuno può avvicinarsi a me con fede, se non lo attira il Padre che mi ha mandato ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. I profeti hanno scritto queste parole: tutti saranno istruiti da Dio; ebbene, chiunque ascolta Dio Padre ed è istruito da lui si*

avvicina a me con fede. Nessuno però ha visto il Padre se non il Figlio che viene dal Padre. EGLI HA VISTO IL PADRE. Ve lo assicuro:chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane che dà la vita. I vostri antenati, nel deserto mangiarono la manna e poi morirono ugualmente. Invece il pane venuto dal cielo è diverso: non morirà. IO SONO IL PANE, quello VIVO, venuto dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà per sempre. Il pane che io gli darò E' IL MIO CORPO, dato perché il mondo abbia la vita.



IO SONO IL PANE DI VITA

Gesù diventa ancora più preciso nel dialogo con gli ebrei. Passa dal parlare del cibo che dà la vita a dire che lui è "il pane di vita".

Una migliore conoscenza della prassi seguita dalla comunità cristiana dei primi secoli può aiutarci a risolvere il problema. Fedele all'insegnamento di Gesù, la Chiesa, in effetti, difese il valore del matrimonio contro forma di rigorismo.

Il concilio di Nicea e i divorziati risposati

di Giovanni Cereti

VITA PASTORALE N. 7/2015

(CONTINUA)

Riscoprire la tradizione della Chiesa dei primi secoli

Una testimonianza decisiva:

il canone 8 del concilio di Nicea

Le testimonianze dei Padri della Chiesa che possono essere portate a sostegno di questa interpretazione della prassi dell'epoca sono innumerevoli, ma decisiva appare soprattutto l'affermazione contenuta nel canone 8 del concilio di Nicea. Questo canone, nella sua prima parte che sola ci interessa, suona così in una traduzione italiana (la citazione è da *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna 1973, 3^a ed., pp. 9-10): «A proposito di coloro che si autodefiniscono i càtari (cioè i puri), ma che vogliono entrare nella comunione della Chiesa cattolica e apostolica, è parso bene al santo e grande Concilio che essi, ricevuta l'imposizione delle mani, possano senz'altro restare nel clero.

Tuttavia, prima di tutto, è necessario che essi dichiarino apertamente, per iscritto, di accettare gli insegnamenti (*dogmasi*) della Chiesa cattolica e di farne la regola della loro condotta, cioè di avere comunione (di essere in comunione, di ammettere alla comunione: *koinonein*) e con chi si è sposato per la seconda volta (*digamoi*) e con chi è venuto meno (ha rinunciato alla fede) durante la persecuzione, ai quali tuttavia il tempo (della penitenza) è stato stabilito e il momento (della riconciliazione) è arrivato. Essi saranno dunque tenuti a seguire in ogni cosa gli insegnamenti della Chiesa cattolica e apostolica».

Questo canone, la cui autenticità non può essere messa in dubbio, era stato emanato per regolare la condizione dei càtari, e cioè dei puri (termine con il quale venivano indicati all'epoca i novaziani), e anzi più specificatamente la condizione del clero novaziano che deside-

rava essere (ri)ammesso nei ranghi del clero della grande Chiesa, come appare dal seguito del canone che parla di vescovi e preti. Essi possono essere accolti nel clero della Chiesa cattolica, una volta imposte loro le mani, a condizione che accettino per scritto di conformarsi teoricamente e praticamente ai suoi insegnamenti.

L'unico "dogma" che viene chiesto di sottoscrivere è quello che veniva appunto contestato dai novaziani: essi devono accettare di fare ciò che fa la Chiesa cattolica, e cioè di avere comunione (o di ammettere alla propria comunione, sia nella vita cristiana in generale, sia specificatamente nell'eucaristia) con due categorie di persone, una volta che per esse è compiuto il tempo della penitenza pubblica e il momento della riconciliazione è arrivato. Queste due categorie di persone sono coloro che vivono in seconde nozze (*digamoi*) e coloro che sono venuti meno nella persecuzione (i cosiddetti *lapsi*).

Chi sono però questi *digamoi*, queste persone che sono entrate in un secondo matrimonio, che vivono in seconde nozze?

Sono i vedovi risposati, secondo un'interpretazione che si è imposta nella Chiesa latina a partire dall'epoca medievale, in conformità a un'epoca di cristianità nella quale l'unico matrimonio esistente era quello celebrato in chiesa e la legge non prevedeva né divorzio né nuovo matrimonio, o sono tutti coloro che sono entrati in un secondo matrimonio (tanto che siano vedovi quanto che siano divorziati, e forse soprattutto questi ultimi, compresi coloro che hanno sposato una per-

sona già unita con altri in prime nozze), secondo l'interpretazione che appare più conforme alla situazione presente nella Chiesa antica?

Per quanto il termine *digami* sia stato usato quasi incidentalmente, esso ha una straordinaria importanza: infatti il Concilio dà qui per scontato che sia ben conosciuto l'insegnamento della Chiesa cattolica che ammette i *digami* alla penitenza e quindi alla comunione ed esige che esso sia riconosciuto e accettato anche dai novaziani, i quali non escludevano dalla riconciliazione e dalla comunione i vedovi risposati, ma proprio gli adulteri, intesi nel senso dell'evangelo che è stato richiamato sopra.

Agli occhi di un cattolico di oggi sembra tuttavia impensabile che la Chiesa dell'epoca concedesse l'assoluzione agli "adulteri", e cioè ai divorziati risposati, senza chiedere loro previamente di tornare al primo matrimonio o almeno di vivere nella seconda unione "come fratello e sorella". Una tale difficoltà può essere risolta soltanto comprendendo quanto sia diversa la mentalità della nostra epoca e quella dei primi secoli. Per gli antichi, il peccato di "adulterio" consisteva proprio nell'aver posto fine alla prima unione in maniera irreversibile, e il problema era pertanto quello di vivere bene e fedelmente nella seconda unione.

Questa mentalità si spiega anche con il fatto che esiste il passo di Dt 24,1-4, che fa divieto al marito di riprendere la moglie ripudiata, dopo che essa si è risposata, anche se in seguito fosse tornata nuovamente libera per un nuovo ripudio o per la morte del secondo coniuge. Questa norma (che assicurava una certa libertà alla donna e costituiva un invito implicito a non ripudiare la propria moglie con la minaccia di non

Il Signore ha affidato alla Chiesa il potere di rimettere tutti i peccati.

poterla riavere mai più) veniva considerata pienamente vincolante nella Chiesa dei primi secoli, stando a diverse testimonianze dei Padri.

Poiché il concilio di Nicea è considerato quasi il più importante fra tutti i concili ecumenici, i cui insegna-

menti sono stati gelosamente custoditi tanto in oriente quanto in occidente, si può anche concludere che l'insegnamento di questo canone di Nicea relativamente all'obbligo per un cristiano di riconoscere che *la Chiesa ha il potere di rimettere qualsiasi peccato*, una volta che il peccatore si è dimostrato pentito e ha fatto penitenza, e

quindi anche il peccato di essere venuto meno al proprio patto coniugale e di essere entrato in maniera umanamente irreversibile in una seconda unione, sembra pienamente valido anche per la Chiesa cattolica di oggi.

In essa si è diffusa la prassi di venire incontro in molteplici modi alle necessità spirituali dei divorziati risposati, anche con l'assoluzione sacramentale, ma solo l'interpretazione che è stata data del canone 8 di Nicea offre un solido fondamento a una prassi penitenziale che non apparirebbe altrimenti sufficientemente fondata sul piano dottrinale.

Il Sinodo del prossimo ottobre può quindi ispirarsi alla prassi della Chiesa antica che sentiva come propria una duplice missione: da una parte quella di proclamare il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia e di far conoscere lo splendore e la bellezza di un matrimonio fedele, segno dell'amore di Dio per il suo popolo e dell'amore del popolo per il suo Signore; e dall'altra quella di annunciare la misericordia del Signore per coloro a cui non è stato concesso (con loro colpa o anche senza colpa) di mantenere fede alla parola data nella celebrazione del loro matrimonio. Il Signore ha affidato alla Chiesa il potere di rimettere tutti i peccati e *Cristo ci ha chiamati alla pace!* (cf 1Cor 7,15).

Comunicazioni e notizie

Incontri comunitari

Mercoledì dalle 17 alle 18.
Lettura comunitaria del Vangelo festivo.

CONSIGLIO PASTORALE

Per i consiglieri presenti in paese:

riunione: venerdì 14, ore 21.

argomento: questioni urgenti.

CONDOGLIANZE

La comunità cristiana, come tutti i paesani, partecipano al dolore per la scomparsa del fratello Orlando Nerli.

Ci uniamo in preghiera per rinsaldare i vincoli di carità e di speranza che ci uniscono.

Sabato 15 Solennità della Assunzione

S.. MESSA

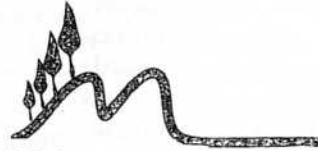
Venerdì 14, ore 18

Sabato, ore 8 (Fuso)

ore 10 (V. S.)



ESTATE MONTAIONESE



Martedì 11, ore 21.30

Piazzetta della Biblioteca - Via Marconi

Paesi di Marzapane - Compagnia Teatrombria

LA BOTTEGA DI GEPETTO

Laboratorio sulla costruzione di oggetti teatrali

Sabato 15, ore 21.30 Piazza della Repubblica

VII FESTIVAL DELLA MUSICA SUONATA

"Tamandù",

direzione artistica a cura di Stefano Montagnani

**9
Agosto**

s. Teresa Benedetta della Croce
(Edith Stein), patrona d'Europa

GIORNATA INTERNAZIONALE
DEI POPOLI INDIGENI

RICORDANDO.....

- Sabato 08, ore 18,00, nella chiesa parr.le: def. GELSOMINA Rossi
Domenica 09 , ore 10, V. Serena: def. ALADINO Martini (Misericordia)
ore 11,30, nella parrocchiale: per il POPOLO
Lunedì 10 ,ore 18, nella parr.le: def. OTTORINO Marrucci
Martedì 11, ore 10, a Villa Serena. def. ANNITA Livi
Mercoledì 12, ore 18,00, nella parrocchiale: deff. fam. Rossetti
Giovedì 13, ore 10, a Villa Serena, def. MARINO Faggioli
Venerdì 14, ore 18,00, nella parr.le: def. ANDREA Nardi
Sabato 15 agosto, **SOLENNITA' dell'ASSUNZIONE di MARIA**
ore 08,00, a Fuso: def. MAURO Bigazzi
ore 10,00, a V.S.: deff. DINA e GINO Cioni
ore 11,30, nella parr.le: per il POPOLO
Domenica 16, ore 10, a Villa Serena: def. EMILIO Buti
ore 11,15, nella parrocchiale: per il POPOLO

Telefono della parrocchia

0571-69001

(con segreteria);

cellulare pers:338-7069615